

# Sci, perso metà del fatturato Gli albergatori: noi demonizzati

## Il bilancio

**Il Trentino resta giallo ma ieri altri 512 contagi  
Camera di commercio, alle imprese 4,5 milioni**

**I**l Trentino, per un'altra settimana, resterà zona gialla. Non c'è ancora l'ufficialità ma i dati trasferiti ieri da Roma al presidente della Provincia Maurizio Fugatti e che lui stesso ha riversato all'aula del consiglio provinciale lo fanno pensare. «Non ho ricevuto chiamate e i dati ci fanno pensare che rimarremo in zona gialla». L'Rt «rimane stabile a 0,83, sotto la media nazionale, mentre cala l'Rt delle ospedalizzazioni che va da 1,1 della scorsa settimana a 0,9 di questa. Tra i dati che ci hanno permesso di rimanere zona gialla nel tempo — ha spiegato — sono l'organizzazione sanitaria, la gestione del contact tracing migliore al resto d'Italia». Rimane critico il tasso delle terapie intensive «che passa da 47 a 49 e quello delle ospedalizzazioni, che comunque scende da 72 a 67». Ieri però i numeri non erano tuttavia dei migliori: i positivi registrati erano 512, 255 da tampone molecolare su 3.931 test eseguiti e 257 da tampone antigenico su 1.936 prelievi fatti; i ricoveri erano 402 di cui 47 in terapia intensiva. Anche ieri si sono avuti sei decessi, mentre aumenta il numero degli over 70 contagiati, ben 125 sui 500 registrati, tanti gli asintomatici (193) e i paucisintomatici (266). Nel suo discorso all'aula l'assessora Stefania Segnana ha ricordato l'impegno della Provincia sul fronte diagnostico con il progetto con il Cbio per i test salivari in partenza «a breve» e con le 33 farmacie convenzionate su tutto il territorio che eseguono i test antigenici. Segnana ha poi ricordato quanto la



**Battaiola (Asat) Sono arrabbiato, è stata ostacolata la vacanza ritenendola cosa per soli vip. Ma il turismo vale il 20% del nostro Pil, si ferma un volano**

di **Marika Damaggio**

**TRENTINO** La data potenziale c'è ed è scritta nel Dpcm: il 7 gennaio. Ma a mancare è l'approvazione del protocollo di sicurezza, vincolante per la ripartenza, che regolerà la fruizione delle piste. Il testo con distanze da rispettare, carichi degli impianti e regole millimetriche per la verità è già pronto ed è stato prima sfilato dal Trentino poi condiviso dalle regioni del Nord. Unico problema: il Comitato tecnico scientifico (Cts) ancora non l'ha preso in considerazione. Di qui la richiesta del governatore Maurizio Fugatti direttamente al premier Giuseppe Conte: lo si valuti presto. Albergatori e impiantisti temono infatti la beffa: che si manchi l'appuntamento con l'apertura post Epifania nell'assenza di un protocollo validato da Roma. Resta l'amarezza: malgrado ci sia una definizione temporale più o meno chiara, il business sarà dimezzato. «Stimiamo il 50% in meno del fatturato annuo», riflette Luca Guadagnini (impiantisti). Amareggiati anche gli albergatori che si sentono additati dal governo e dall'opinione pubblica. «La vacanza è stata demonizzata, ma non è questione da vip: dietro ci sono economie e persone», tuona Gianni Battaiola, presidente dell'associazione degli albergatori (Asat). È difficile sentirlo così amareggiato, solitamente cerca sempre il compromesso pon-

derando le parole. Stavolta, però, dopo un anno complicato Battaiola perde la pazienza. A leggere cronache e commenti delle ultime settimane, con lo sci elevato a pratica borghese e frivola che mina la salute pubblica, il presidente degli albergatori si sfoga: «Sono arrabbiatissimo — dice — Si è voluto demonizzare la vacanza

**I sindacati**  
«La giunta destini i 13 milioni inutilizzati dell'assegno unico per gli stagionali»

e sono state additate le persone che la frequentano come vip irresponsabili ma non si è pensato a chi c'è dietro: l'imprenditore che senza lavoro non parte, il collaboratore licenziato. È un volano che si ferma». Battaiola scuote la testa: «Il turismo è anticongiunturale, ci aiutava ad andare avanti». L'Isd del Pil nazionale,



La proposta. A partire da sinistra Pietro Degodenz, Gianluca Cavada, Luca Guglielmi, Ivano Job, Vanessa Masè

s'è detto. «Ma in territori come il nostro vale il 20% come si può non tenere conto della vocazione di province e regioni intere? Il virus non si trova nei centri commerciali ma sulle piste, pare».

Ora che il Dpcm lascia intravedere una data per ripartire, gli albergatori sono solo lateralmente rassicurati: «Il prodotto scade entro le 24 ore, non prendiamoci in giro: il Natale è andato e non si recupera dopo perché le camere sono le stesse. A marzo abbiamo registrato il -98% e senza mobilità delle regioni la previsione è quella». C'è poi quel vincolo all'apertura di piste e impianti: il protocollo di sicurezza. «L'auspicio è che si approvino in tempi utili». Intanto, però, le strutture alberghiere sono perlopiù chiuse: «I costi di gestione sono alti e senza utenza, specie straniera, non conviene — rimarca Battaiola — Perché tenerci aperti con queste condizioni? Basta non sia un modo per ridurre i ristoranti, sarebbe una beffa».

Anche Luca Guadagnini, presidente dell'associazione impianti a fune (Anef) finché il Comitato tecnico scientifico nazionale (Cts) non approverà i protocolli non riesce a rasserenarsi. «Noi avevamo chiesto regole chiare per iniziare a organizzare le piste in sicurezza e per dare orizzonti temporali definiti ai nostri dipendenti stagionali che sono senza lavoro», premette. I protocolli, spiega Guadagnini, sono un tassello fondamentale per poter avviare le fasi propedeutiche alla riapertura: «Maurizio Fugatti ha sollecitato l'approvazione di regole e noi, allo stesso modo, chiediamo celebrità per capire come accogliere i nostri ospiti». Guadagnini sottolinea «il senso di responsabilità del settore che, malgrado le scarse certezze sulla ripartenza fino a pochi giorni fa, nelle scorse settimane ha investito nella preparazione

delle piste. «Il nostro è stato un investimento a perdere, ma era necessario farlo — dice — Ora continueremo a prepararci per garantire sicurezza». Con l'auspicio che il 7 si apra davvero. Certo, con ammanchi sensibili. «Considerato il mese di marzo e la chiusura precoce, senza il Natale stimiamo un calo del fatturato annuo del 50%», sottolinea Guadagnini. Sull'intera stagione, invece, il solo Natale pesa circa il 35%. Una percentuale che l'assessore al turismo Roberto Failoni vuole porre al governo per chiedere ristori al comparto. Una cifra, ancora, che i consiglieri di maggioranza e provenienti dalle comunità a forte vocazione turistica chiedono sia garantita.

In un ordine del giorno trasversale firmato da Luca Guglielmi (Fassa), Ivano Job (Misto), Gianluca Cavada (Lega), Vanessa Masè (Civica) ma sostenuto idealmente anche da Pietro Degodenz (Ipt) si chiede alla giunta «di attivarsi presso le opportune sedi romane al fine di vedere confermati e garantiti alle attività turistiche i cosiddetti ristori nella misura minima del 30% rispetto al fatturato dell'anno precedente nel precedente periodo primo dicembre 2019-7 gennaio 2020». «Il nostro è un grido di allarme», ha sintetizzato la consigliera Masè. «La situazione è grave e non c'è alcuna certezza di poter aprire il 7 gennaio perché il Cts ancora non ha validato i protocolli che sono pronti e per il comparto l'incertezza pesa enormemente», ha fatto eco Guglielmi.

Anche i segretari di Cgil (Andrea Grosselli), Cisl (Michele Bezzi) e Uil (Walter Alotfi) esortano Piazza Dante. «La giunta — scrivono i confederati — destini i 13 milioni di euro inutilizzati dell'assegno unico al sostegno al reddito degli stagionali». Ovvero quindicimila persone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA